Spettacoli Cultura

## Zacharias pianista burocratico

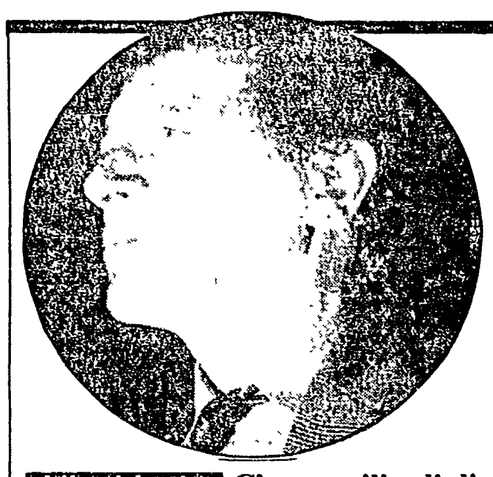
ROMA — Parallelamente alla tradizione più illuminata, protesa alla scoperta di nuovi valori fermentanti nella musica dei grandi, corre nel mondo un'altra tradizione, per così dire burocratica, che non alza mai lo sguardo dalla «prarica» che le capita di trattare. Un esempio di burocrazia indifferente è quella che circondò Bach, quando era a Lipsia, per cui nessuno fu mai interessato all'opera creativa di quel grande, eccedente — dicevano — dai compiti per i quali il musicista era stato assunto.

Il debutto a Roma (Teatro Sistina) di un pianista di cui si parla, Christian Zacharias, promosso dall'Italcable nell'ambito dei «concerti-aperitivo», ha riaperto il problema, spostando la visione burocratica su Mozart. Zacharias (33 anni) è un eccellente pianista, buon tocco, bel fraseggio, ecc., ma proviene da quella linea «burocratica», per cui Mozart rimane prigioniero di un Settecento salottiero, brillante, convenzionale. Zacharias ha eseguito ben tre «Sonate» di Mozart e la «Fantasia» K.175, ma tutte le volte che Mozart sembrava dire: «Vedete? Me ne infischio del Settecento», lui lo ha sempre ricacciato a testa in giu nel Settecento. Rimangono mille perplessità sulla «minacciata» edizione discografica di un «tutto Mozart», appunto affidata al pianista burocrate di cui parliamo. (e. v.)

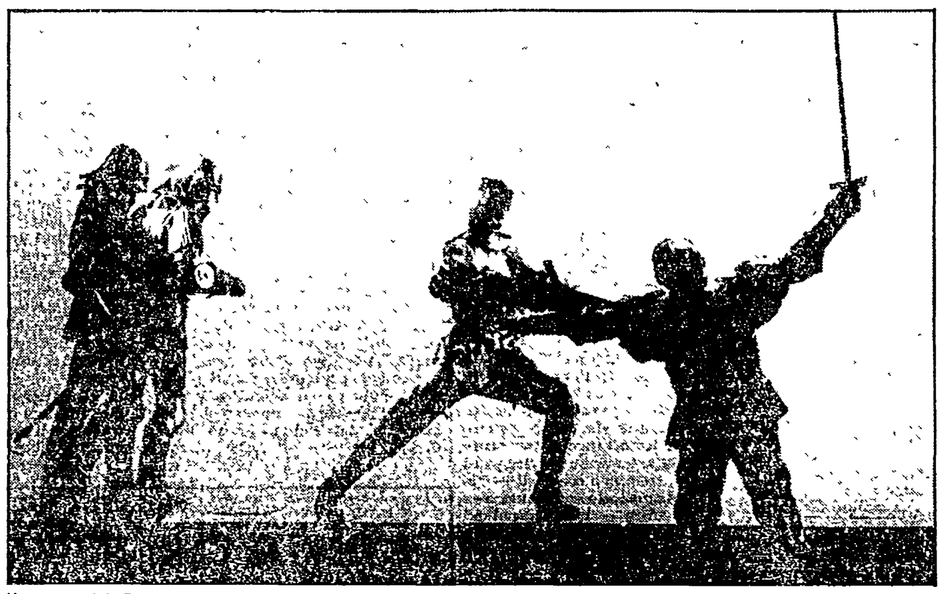
## Polemiche per Attenborough in Sud Africa

JOHANNESBURG — Il regista del film «Gandhi», l'inglese sir Richard Attenborough, è ripartito dal Sud Africa dopo una serie di dichiarazioni polemiche nei confronti della radio-televisione sudafricana, che gli attribuiva il proposito di realizzare un film sul «Congresso nazionale africano» (ANC), il movimento «anti-apartheid» attualmente al bando. Prima di partire, sir Richard ha accusato la rete radio-televisiva «SABC» di avere agito «senza scrupoli» attribuendogli dichiarazioni da lui non fatte.

Da parte sua la «SABC» ha preso atto della smentita del regista, ma ha ribadito che il contenuto del suo servizio corrisponde a verità. In questo servizio un redattore della stessa «SABC» riferiva di avere ascoltato, non visto, un colloquio di Attenborough con Winnie Mandela, moglie di Nelson Mandela, già presidente del «Congresso nazionale africano», in carcere dopo la condanna all'ergastolo. Sir Richard avrebbe confidato alla signora Mandela l'intenzione di realizzare un film sull'«ANC», nell'ambito di una campagna mirante a migliorare all'estero l'immagine del movimento «anti-apartheid» sudafricano.



**L'inchiesta** **Cinque miliardi di debiti, la vecchia sede chiusa per inagibilità, assoluta mancanza di nuove proposte artistiche: ecco chi sta uccidendo un ex Stabile «modello», quello dell'Aquila**



Una scena del «Riccardo III» di Shakespeare allestito al teatro Stabile dell'Aquila nel 1979 e, accanto, Tino Schirinzi

# Così muore un Teatro Stabile

**Dal nostro inviato**

L'AQUILA — *Il Teatro Comunale qui è chiuso da un anno È inagibile L'ingresso, subito dietro una cadente vetrata sulla Piazza del Teatro, è cosparso di cartacce, di piume di piccione, di polvere. Sulla sinistra si scorge la locandina che annuncia la stagione passata, giù in fondo c'è un manifesto rosso che presenta* Tre cazune fortunate, *regia di Eduardo De Filippo. Quest'anno, invece, gli aquilani degli spettacoli teatrali hanno conservato soltanto un pallido ricordo. Per gli affezionati, poi, l'ATAM (l'Associazione teatrale abruzzese molisana) ha programmato qualche serata di cabaret nel retrosala del Gran Caffè Eden, un lussuoso bar del centro. Tre rappresentazioni in tutto, fino ad ora: alla prima hanno assistito trecento persone, alla seconda meno di cinquanta, alla terza quasi cento.*

*Fino a qualche anno fa, invece, le cose andavano diversamente. Nella stagione 1980/81, per esempio, il Teatro Comunale aveva quasi 1500 abbonati (ma già nella scorsa stagione questa cifra si era dimezzata) e, tranne rari casi, ad ogni recita si registrava il tutto esaurito 500 persone a sera, tante ne contiene la sala inaugurata giusto 100 anni fa. C'era uno Stabile attivo, fino a qualche anno fa Mentre adesso il teatro Stabile dell'Aquila sta morendo, portandosi dietro, in questa fine davvero ingloriosa, vent'anni di attività piu che prestigiosa che portano la firma di persone come Gigi Proietti, Piera Degli Esposti, Pupella Maggio, Glauco Mauri e, naturalmente, Antonio Calenda, che per anni è stato il vero e proprio protagonista delle migliori stagioni.*

*Che cosa succede, dunque, allo Stabile aquilano? Succede che tutto ad un tratto ci si è accorti che per anni un ente «morale» è stato gestito in modo del tutto privato Succede che per un po' di tempo un signore democratico cristiano, Luciano Fabiuni, ha fatto il cosiddetto «bello e cattivo tempo», assumendo e allontanando collaboratori di ogni tipo e arrivando, alla fine, ad essere nello stesso tempo finanziere, amministratore e gestore dell'ente. Fabiani, infatti, prima del crollo del TSA era consigliere regionale, consigliere d'amministrazione e direttore dello Stabile. E succede che una apposita commissione ha appena accertato che esistono più di cinque miliardi di lire di debiti: una bella somma per un organismo del genere.*

*Facciamo un passo indietro. Il Teatro Stabile dell'Aquila nasce nel 1963, grazie all'interesse di un nucleo di giovani intellettuali del luogo e grazie alle finanze di un noto costruttore romano, Fortunato Federici. Con risultati quasi sempre più che soddisfacenti il TSA arriva fino al 1981, quando, stanco di tanti «accomodamenti» con gli organizzatori e gli artisti più progressisti, il «famoso» Fabiani estromette Antonio Calenda (che proprio all'Aquila aveva messo in scena fra le altre cose una memorabile* Madre *di Brecht con Pupella Maggio, un importante* Riccardo III *di Shakespeare con Glauco Mauri e un'interessante* Rappresentazione della Passione *con Elsa Merlini). Da allora, praticamente, è stato il caos.*

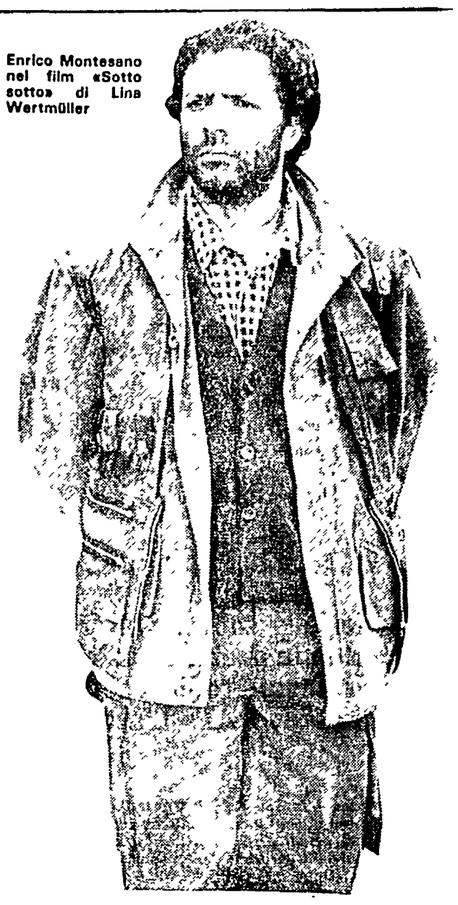
*La prima «uscita» pubblica, dopo quella incredibile scelta, fu al Festival di Spoleto, appunto, del 1981, dove il TSA propose uno stravagante allestimento «computerizzato» di* Libertà a Brema *di Fassbinder: regia di Maurizio Di Mattia, «casualmente» figlio di un alto dirigente della Cassa di Risparmio di Teramo. Lo spettacolo fece un tonfo davvero clamoroso: venne smontato dopo pochissime repliche della ripresa invernale. Sul costo dell'operazione le cifre sono discordanti: si va, comunque, da 250 a 400 milioni di lire. Nello stesso periodo, poi, accade un altro fatto bizzarro Si dimette il direttore del Laboratorio di Scenotecnica, Francesco Margutti; poco dopo lo Stabile liquida il Laboratorio e l'acquirente è proprio Margutti: prezzo di vendita un milione. E lo stesso Laboratorio, gestito privatamente e pagato profumatamente, continua a costruire le scene di alcuni spettacoli del TSA negli anni successivi.*

*Poi, rapidamente, si arriva al presente. Nella scorsa stagione lo Stabile ha prodotto due spettacoli:* Una diabolica invenzione *da Gerard de Nerval, regia di Aldo Trionfo e* La fiaccola sotto il moggio *di D'Annunzio, regia di Giancarlo Cobelli. Due spettacoli sicuramente interessanti, ma un pochino esosi dal punto di vista economico: il foglio paga quotidiano dello spettacolo di Cobelli ammontava a circa quattro milioni di lire. Per ammortizzare una cifra del genere uno spettacolo deve incassare almeno venti milioni a sera:* il Macbeth *di Gassman, uno dei campioni d'incasso di questa stagione, tanto per fare un esempio, non ha raggiunto i sedici milioni a replica Per la stagione 83/84, invece, il TSA ha in piedi* Questa sera da Tosti *di Alberto Gozzi (neo-assunto dall'ente, in veste di «dramaturg») e* Frankenstein *dal romanzo di Mary Shelley, adattato da Ugo Leonzio e interpretato da Tino Schirinzi. Dei due allestimenti il primo è un ripresa (poco fortunata, stando alle cifre dei botteghini), il secondo, che ha debuttato pochi giorni fa, ha quanto meno un futuro incerto.*

*Che cosa fare, dunque, per salvare dal fallimento quasi certo il Teatro Stabile dell'Aquila? Le ipotesi sono parecchie. Innanzitutto la gestione dell'ente è stata affidata al sindaco dc Tullio De Rubeis, nella veste di commissario straordinario. Ma la giunta comunale, piuttosto che elaborare un preciso piano di intervento e di vera e propria rifondazione artistica dello Stabile, ha preferito stanziare (giusto venerdì scorso) 750 milioni di lire per il 1984 e altrettanti per il 1985, chiedendo all'amministrazione provinciale di fare la medesima cosa. A quale scopo? Non è chiaro, dal momento che tale cifra pur elevata, di tre miliardi complessivi, non basta assolutamente a coprire l'intero deficit. Mancando poi una sede soddisfacente per programmare una stagione di rappresentazioni in città (il Teatro Comunale sarà riaperto solo dopo lunghi lavori per i quali il Comune non ha ancora bandito il concorso d'appalto, mentre si sta provvedendo a trasformare in piccola sala teatrale una chiesa sconsacrata), il TSA diventerebbe soltanto un ente di produzione teatrale. Magari senza neanche avere la possibilità di far conoscere i propri spettacoli agli aquilani!*

*Una proposta differente, invece, è venuta dalla federazione cittadina del PCI. Da una parte si chiede di contrattare con le banche creditrici l'azzeramento degli interessi e la rateizzazione del debito congelato; dall'altra poi si chiede di riorganizzare dal punto di vista statutario e artistico lo Stabile. È impensabile, infatti, che quest'ente mantenga la struttura presente. Oltre che di un più adeguato organismo produttivo, infatti, l'Abruzzo ha bisogno di un nuovo e più attento centro di distribuzione: la vitalità teatrale di città come Pescara stanno lì a dimostrarlo. Poi, forse, proprio da questo eventuale «Stabile regionale» potrebbe scaturire una nuova indicazione per il futuro di un mondo, quale quello del teatro pubblico italiano in genere, che senza dubbio sta vivendo uno dei suoi momenti di maggiore crisi di identità.*

**Nicola Fano**



Enrico Montesano nel film «Sotto sotto» di Lina Wertmüller

**Cinema** **Protagonista del nuovo film di Lina Wertmüller, ora esordisce dietro la cinepresa**

# Un musical e Montesano diventa regista

ROMA — «Arrivo per ultimo, ma era proprio questo che volevo! Sì, ora provo anch'io a fare il regista, però mi sento tranquillo perché mi sono fatto le ossa come attore. Ho recitato in trenta film...». Così Enrico Montesano esordisce per spiegare il suo progetto di mettersi dietro alla macchina da presa. E prosegue: «Trenta film, ma non di tutti posso essere orgoglioso. Solo in quest'ultimo, *Sotto sotto*, ho finalmente sentito che il regista, Lina Wertmüller, mi chiedeva soltanto di interpretare un personaggio e di essere sul serio, fino in fondo attore. Visto che ho questo progetto ho frequentato il set, naturalmente, con una disposizione di spirito da allievo. A Lina vorrei riuscire a "rubare" la sua abilità straordinaria con la macchina da presa, il gusto geniale per l'inquadratura, la cura minuziosa che mette in ogni particolare. "Rubare" è possibile sempre se davanti hai un vero professionista. Chiarezza e lucidità da Monicelli, un po' di poeticità, segreta, dallo "scrittore" Festa Campanile, il buonumore contagioso da Corbucci». Ecco gli ingredienti che Montesano, allora, vuole mettere nel primo film che girerà dietro la cinepresa

Ha 39 anni, è un po' più vecchio dei «giovani comici» che hanno già bruciato questa esprienza, ma, abbiamo visto, è ben contento di arrivare «ultimo». Titolo provvisorio di quest film, *Stage door*, inizio delle riprese a giugno. Genere scelto, dopo riflessione evidentemente accurata, il musical. La rivista, a teatro, con *Rugantino* e *Bravo*, nelle ultime stagioni ha costituito, in effetti, il suo banco di prova più impegnativo Contemporaneamente eccolo, come dice lui, davvero «attore», nei panni d'un falegname della vecchia Roma, in *Sotto sotto*, il nuovo film di Lina Wertmüller che sarà nelle sale ai primi di marzo.

**— Nel «Ladrone» in «Aragosta a colazione» in «Odio le bionde» già si era notato, però, un Montesano meno «prepotente», più disposto a lasciar spazio al personaggio...**

«Sì, diciamo che sono dei passi per una liberazione che, in questo film, io sento completa La verità è che se ci sono un buon testo e una buona regia non c'è nessun bisogno di riempire un film di gag. Stavolta queste caratteristiche erano così evidenti che prima di iniziare ho fatto patti chiari coi produttori, i Cecchi Gori: io, qui, faccio l'attore, non ho nessuna intenzione di fare il mattatore. Beh, Lina non è, comunque, proprio il tipo da permetterlo. E a ragione, perché il divertimento, quando un film è buono, nasce da solo, spontaneamente, non c'è bisogno di far ridere lo spettatore a forza, come se gli puntassi una pistola alla tempia. Il risultato? Ho avuto paura, finalmente: paura di incontrare una personalità forte, com'è quella di Lina, e subirne l'ascendente. Era una sensazione che avevo provato solo con Monicelli, ai tempi di *Camera d'albergo*. Ora spero che i critici si accorgano di questi miei sforzi».

**— Parliamo anche di Montesano regista. Perché un titolo americano per il primo «musical all'italiana»?**

«In omaggio ai maestri di Hollywood. Naturalmente è uno scherzo, *Stage door* significa ingresso al palcoscenico ma per l'italiano medio, come sono anch'io, non è più incomprensibile, mettiamo, di *Staying alive*. Quello che il titolo dice però è che questo film nasce dall'esperienza che ho fatto con *Rugantino* e *Bravo*, dalle sensazioni, dalla polvere e l'odore di palcoscenico, dalle emozioni che ho accumulato in quattro anni di teatro musicale. Ho avuto voglia di raccontarle e, non essendo un Bergman, ho sentito che avevo bisogno di dar loro una forma spettacolare divertente. Il musical, appunto».

**— «Stage door», però sembra che la impegnerà anche per la prima volta come produttore. È vero?**

«Quello che ho fatto è stato fondare una società la «Made in Italy '81» ancora ai primi passi, per l'acquisto di sceneggiature. Questo copione di Terzoli e Vaime, è il primo, un altro, che forse piazzeremo negli Stati Uniti, è di Age e Maurizio Lucidi. Un film come il mio, costa un miliardo e mezzo Ancora è chiaro, non ho abbastanza soldi per potermelo permettere. Però posso rinunciare volentieri a comprarmi, diciamo, un'altra macchina: una buona sceneggiatura, oggi, costa più o meno quanto una Ferrari».

**— Un miliardo e mezzo è poco, se il modello è il musical all'americana...**

«Già, questo sarà tutto un'altra cosa. In mancanza di una tradizione è possibile esercitare l'inventiva. Io, più che da regista mi riservo un ruolo da supervisore: il cast, dagli sceneggiatori al coreografo, Gino Landi, è lo stesso che ha avuto successo con *Bravo*. Ma la vera forza di questo film è il momento in cui lo realizziamo: siamo in piena stagione d'oro, in Italia, per ballo e musica. Ci sono giovani musicisti, come Locasciulli o Ivan Fossati che possono competere a livello internazionale. Ci sono centinaia di ragazzi anche di 13, 14 anni, che ballano meravigliosamente e recitano bene. Perciò in *Stage door* ci sarò io — voglio interpretare molti ruoli, forse dieci, diversi — ci sarà Paolo Panelli, chederò a Gassman e Mastroianni di prestarmi la loro partecipazione. Ma i veri protagonisti saranno loro, questi bravissimi ragazzini che da qui a giugno voglio scegliere con calma, cura, attenzione. Facendo, insomma, centinaia di provini».

**Maria Serena Palieri**

**Di scena** **A Milano dopo 11 anni arriva la versione originale inglese di «Rocky Horror Show»**

# Chi ha paura dello «Show» dell'orrore?

**ROCKY HORROR SHOW di Richard O'Brien. Regia: Hugh Wooldridge. Scene e costumi: David Blight. Orchestra diretta da: Robert Pittigrew. Interpreti: Clive Carter, Stephen Beagley, Bronwyn Baud, Martin Duncan, Ian Gardiner, Nigel Bennett, David Cardy, Anita Dobson, Joanna Myers, ecc. Milano, Teatro Cristallo e poi in tournée nelle principali città italiane.**

Certo non è facile scordarsi di Frank N. Furter, travestito peccaminoso e dolcissimo, con la grazia inquietante dell'ermafrodito. Un uomo-donna che cammina ancheggiando sugli alti tacchi delle sue scarpe, calze rigorosamente nere, un paio di slippini che non nascondono nulla, pure neri, reggicalze e *guepière*, i capelli acconciati a criniera selvaggia, il sorriso irridente e beffardo, il gesto osceno e invitante al quale Clive Carter, ex ballerino solista del Royal Ballet, dà la sua presenza coinvolgente e una recitazione e una voce perfette.

Parliamo — l'avrete capito — del protagonista del *Rocky Horror Show*, il musical più famoso di questi ultimi quindici anni, razziatore di premi, trasgressivo e violento, il più anticonformista, anche, senza storie caramellose. A proporcelo è il neonato Teatro Cristallo che come tutti i neonati ha avuto l'onore di un vero e proprio battesimo impartitogli da uno dei suoi papà, l'ex gufo Roberto Brivio, e che ha avuto come padrino di eccezione in prima fila nientemeno che Federico Fellini lì a godersi questo mondo di trasgressione e di follia alla ricerca di una corporea felicità.

Dunque *Rocky Horror:* per una volta non un'edizione rabberciata, tipo esportazione, ma una vera e propria nuova produzione che girerà tutta Italia per poi tornare a Londra da dove decollò nel lontano 1973 divenendo un vero e proprio caso, per poi approdare agli schermi dorati della Century Fox e di lì diventare un autentico oggetto di culto con tanto di club internazionale. Certo oggi tutti sappiamo che non impressiona più, come allora, vedere accarezzare in scena i bei genitali del pupo biondo meccanizzato; eppure restiamo convinti che il gioco che si concretizza in questo delirio di suoni, in questo *sex and rock and roll* valga comunque la pena di essere visto.

Un'inquadratura del film «Rocky Horror Picture Show» che fu tratto dal fortunato spettacolo teatrale

Ma di che cosa parla *Rocky Horror*? Per una volta la storia inventata da Richard O'Brien, fanatico consumatore di tv, ha una sua importanza. Qui addirittura a ribadircelo si mette in scena un vero e proprio narratore, uno di quei signori inglesi in età (interpretato da Ian Gardiner) sempre pronti a lasciarsi coinvolgere da storie eccitanti e truculente. E poi gli attori, assai bravi, recitano moltissimo con il loro inglese passato al vaglio di diverse pronunce e cantano anche tantissimo e in modo eccezionale, dal vivo, con orchestrina e microfono mentre le coreografie sono limitate alle superbe elevazioni e giravolte del bellissimo e biondo Rocky, al secolo Stephen Beagly primo ballerino del Royal Ballet in vena di vacanze *hard rock*.

Dunque la storia. In una giornata buia e tempestosa, complice lo scoppio di una gomma, due fidanzatini timidi e goffi, Brad, *chewing gum* eternamente in bocca, e Janet, finta ingenua di turno (interpretati da Bronwyn Baud e da Martin Duncan già apparsi in *Jesus Christ Superstar*) si rifugiano nella casa-castello di tale Frank N. Furter. Casa inquietante con un portiere mefistofelico, il viscido Riff Raff (benissimo, Nigel Bennet) dal piede caprino e la gobba voluminosa. Qui si festeggia ciò che al solo Frank, scienziato del pianeta Transessuale nella galassia della Transilvania, è riuscito: dare vita a un automa perfetto, un meraviglioso uomo-muscolo tutto corpo e bellezza. La creatura anzi, è già qui, è il biondo Rocky dal corpo di statua, il monogramma ricamato su uno dei punti caldi dei suoi slippini dorati. E l'opera è riuscita così bene che Frank addirittura se lo sposa non senza avere dato uno *choc* indimenticabile a Janet e Brad, al suo apparire da una porta formata da due enormi gambe divaricate di donna.

Qui nella casa tenebrosa colma di fumi e vapori i due fidanzati, complici anche due fanciulle morbosette come Magenta e Colombia, vengono iniziati alla filosofia di Frank: «Non sognare, fallo!», con tutti gli annessi e i connessi che vi lascio immaginare per non togliervi la sorpresa, anche se la storia una volta tanto termina «male» con Frank folgorato dal ribelle Riff Raff... Per finire poi allo stesso modo con cui si è cominciato, con una finta sigaraia a cantare fra gli applausi del pubblico «dammi una R Dammi una O, una C, una K una Y: dammi un *Rocky Horror show!*».

*Il regista Woldridge che ha rimesso in scena Rocky* ha avuto il coraggio di riproporcelo così com'era senza aggiornamenti, in una scenografia semplice e ridotta al minimo, anche datata come del resto certa provocazione dello spettacolo. Ma *Rocky Horror* è ormai un classico nel suo genere e tanto valeva rifarlo come ai tempi dei suoi trionfi, con le sue apparizioni sadomasochistiche, i suoi dottori folli, i lunghi peli trasgressivi degli attori sotto le calze nere bucate e trasparenti. All'alba del 1984 rock e sesso non ci sconvolgono più di tanto.

**Maria Grazia Gregori**

1984

**Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti**

*un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico*

| | |
|---|---|
| **Politica ed economia** mensile | *abbonamento 29.000* |
| **Riforma della scuola** mensile | *abbonamento 25.000* |
| **Critica marxista** bimestrale | *abbonamento 27.000* |
| **Democrazia e diritto** bimestrale | *abbonamento 27.000* |
| **Donne e politica** bimestrale | *abbonamento 15.000* |
| **Studi storici** trimestrale | *abbonamento 25.000* |
| **Nuova rivista internazionale** mensile | *abbonamento 30.000* |

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel (06) 6792995-6793631.